

25 Novembre 2007

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - C N. S. GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Colore Bianco

LITURGIA

ANTIFONA D'INGRESSO

L'Agnello immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza
e sapienza e forza e onore:
a lui gloria e potenza
nei secoli, in eterno.

GLORIA

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.
Signore, figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati dal mondo abbi pietà di noi; tu che togli i peccati dal mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre. Amen.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fà che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore...

PRIMA LETTURA

2 Sam 5, 1-3

Dal secondo libro di Samuele.

In quei giorni, tutte le tribù d'Israele da Ebron e gli dissero: «Ecco noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele.

Il Signore ti ha detto: Tu pascerai Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele».

Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re in Ebron e il re Davide fece alleanza con loro in Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re sopra Israele.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 121

RIT: *Regna la pace dove regna il Signore.*

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore» .
E ora i nostri piedi si fermano

alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano.

SECONDA LETTURA

Col 1, 12-20

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi.

Fratelli, ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.

Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.

Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza

e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

Alleluia, Alleluia.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore:
benedetto il suo regno che viene.

Alleluia.

VANGELO

Lc 23, 35-43

+ *Dal Vangelo secondo Luca*

In quel tempo, il popolo stava a vedere, i capi invece schernivano Gesù dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

C: Parola del Signore.

A: Lode a Te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Cristo è il re dell'universo e il Signore della Chiesa.
Rivolgiamo a lui la nostra fiduciosa preghiera,
perché tutto il mondo si rinnovi nella giustizia e nell'amore.

R. Gesù Signore, ascoltaci.

Per la santa Chiesa, perché unita in Cristo, mite re di pace,
esprima alla luce del vangtelo la giustizia nuova
che egli ha promulgato dalla croce, preghiamo. R.

Per i pastori del popolo di Dio, vescovi, presbiteri, diaconi,
perché siano imitatori
di colui che è venuto non per essere servito, ma per servire, preghiamo. R.

Per la società in cui viviamo,
perché riconosca in ogni essere umano la presenza del Figlio di Dio,
che un giorno verrà a giudicare il mondo, preghiamo. R.

Per tutti i fratelli che portano, come noi, nella loro anima
il segno della contraddizione e del peccato,
perché non esitino ad affidarsi alla regalità di Cristo,
esigente ma liberante, preghiamo. R.

Per gli uomini vicini alla morte,
perché illuminati e guidati dalla speranza immortale ricevuta in dono nel Battesimo,
si aprano alla contemplazione del volto di Cristo, preghiamo. R.

Signore Gesù,
che sulla croce hai spezzato il giogo del peccato e della morte,
estendi a tutti noi la tua signoria di grazia e di pace;
donaci la certezza che ogni umana fatica
è un germe che si apre
alla realtà beatificante del tuo regno.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

SULLE OFFERTE

Accetta, o Padre, questo sacrificio di riconciliazione, e per i meriti del Cristo tuo Figlio concedi a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PREFAZIO

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente e eterno, per Cristo nostro Signore.
Innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti donò la vita per noi, e dalla ferita del suo fianco, effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza.
per questo mistero, uniti agli angeli e ai santi, proclamiamo senza fine la tua gloria:

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Re in eterno siede il Signore:
benedirà il suo popolo nella pace.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, nostro Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa che obbediamo con gioia a Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel suo regno glorioso. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (2 Sam 5, 1-3)

Tutti gli anziani unsero Davide re sopra Israele

Davide si è fatto una reputazione di guerriero invincibile. Le tribù del nord vogliono un capo che le protegga efficacemente e vengono a chiedere a Davide se vuole essere loro re. Egli accetta con semplicità perché ama le responsabilità e prevede già la vittoria militare.

Non vi è nulla di molto religioso in tutto ciò, ma solo delle soluzioni umane a dei problemi umani; ma la Bibbia è la storia di Dio e del suo popolo e questo fa parte delle vicende umane. Tuttavia è anche attraverso il gioco degli avvenimenti politici che si realizza la parola del Signore, che Dio incomincia a preparare la venuta del figlio di Davide. Con Davide riconosciuto re da tutte le tribù di Israele si inaugura il periodo più brillante della storia di Israele.

Nel brano si descrive l'acclamazione regale di Davide ad Ebron, città di Giuda e prima capitale del regno di Davide dopo la lunga lotta partigiana contro Saul. La frase fondamentale è nel v.2b: *"il Signore ti ha detto: tu pascerali Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele"*. Con questo riconoscimento dell'intervento di Dio sull'uomo Davide si siglano un patto istituzionale e un giuramento di mutua lealtà tra il popolo e il suo re.

E' un'adesione che si rivelerà limitata perché Davide, pur essendo la radice della linea messianica, è sempre uomo debole e peccatore. Con il Cristo, invece, l'adesione è salvifica e totalmente liberatrice.

L'unificazione delle 12 tribù, l'instaurazione della monarchia davidica e la scelta di Gerusalemme come capitale federale segnano uno dei momenti più importanti della storia di Israele.

Con Davide la conquista è praticamente terminata: il popolo si sente sicuro e può dedicarsi ad altre attività e comincerà di nuovo a mettere in secondo piano l'alleanza con Dio.

2b. "Tu pasceraï": la descrizione del re come pastore è ricorrente nel mondo antico.

Gesù si approprierà della similitudine per descrivere la propria dedizione verso coloro che il Padre gli ha dato (Mt 18, 12-14; Lc 15, 4-7).

3. "Fece alleanza" il testo parallelo di 1 Cr 12, 40-41 entra nei particolari della festa d'incoronazione: essa dura "tre giorni, mangiando e bevendo quanto i fratelli avevano preparato per loro... perché c'era allegria in Israele". Il banchetto è sempre stato segno e simbolo di unione, festa e fratellanza. Anche questo aspetto lo ritroviamo spesso nei Vangeli ove si parla del banchetto di Dio, il banchetto del Regno.

2 ° Lettura (Col 1, 12-20)

Il Padre ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto

Nella prima parte del brano di oggi Paolo riconosce che l'iniziativa della salvezza, descritta come passaggio dalle tenebre al regno del figlio, è opera del Padre. E' lui infatti che ci ha resi eredi della promessa.

La seconda parte è un inno entusiastico al primato assoluto di Cristo. Il motivo di questa dissertazione è perché nei Colossesi si erano infiltrate influenze religiose orientali che vedevano un sistema di spiriti intermediari fra Dio e la creazione che presiedevano alla vita del cosmo ed ai destini del mondo. Secondo questa filosofia l'energia divina si espandeva per gradi successivi: agli angeli, agli uomini, alla materia, mentre Cristo era posto in qualche punto di questa gerarchia. La signoria di Cristo è in pericolo, si mette in forse l'autorità unica e la posizione suprema di Gesù. Paolo, che prima aveva contemplato la presenza di Cristo nella vita del cristiano, adesso scrive ai Colossesi contemplando il primato di Cristo sul destino del mondo. Cristo domina tutto, sopra gli uomini, sopra le forze cosmiche: egli è l'autore ed il capo dell'universo. L'inno si espande in una celebrazione grandiosa del Cristo e del suo regno. Si snodano due strofe, la prima centrata nella funzione cosmica del Cristo, la seconda sulla funzione salvifica pasquale. Egli è esaltato come il "capo" dell'universo redento. Tutto questo ha la sua sorgente ed il suo punto di partenza nella croce di Cristo e nella Pasqua. Cristo è il "principio", la "primizia" della risurrezione e, per conseguenza, di tutto il nuovo ordine instaurato.

Con Cristo comincia la nuova "tappa" che giungerà alla sua pienezza decisiva nell'ora escatologica.

Ora, questo avvenimento salvatore non è cosa che Dio abbia improvvisata sovrapponendola al corso della storia, anzi, appartiene al progetto primitivo della creazione. Per questo Cristo è "generato prima di ogni creatura"; è il primo e la prima cosa che compare nel progetto creazionale di Dio e che lo condiziona totalmente. In questo progetto Cristo non è un solitario e isolato, ma è intimamente implicato in tutto il contesto cosmico, che trova in lui - nel suo gesto salvatore di risuscitato - la vera pienezza.

Il Salvatore si è impegnato misteriosamente, con la stessa miseria umana e mondana, partecipando totalmente di essa e sottomettendosi anche a tutte le sue conseguenze. E' il tema ossessivo di Paolo sulla "redenzione per mezzo dell'incarnazione" che tanto costava accettare, specialmente ai cristiani provenienti da mondo ellenistico. Questo brano ha, quindi, due versanti cristologici: il primo celebra il Cristo in relazione alla creazione (vv.15-17), il secondo lo pone invece in relazione con la ri-creazione salvifica e storica da lui compiuta con l'incarnazione (vv.18-20) Come la Sapienza divina riempie, armonizza e sostiene nell'essere tutta la realtà, così Cristo è l'anima vivificante della sua Chiesa. L'inno "ha applicato a Cristo l'idea della Sapienza che riempie l'universo e di là è passato ai rapporti del Cristo con il Padre e con la sua Chiesa: il Cristo è egli stesso riempito di Dio e riempie in modo speciale la Chiesa con i suoi tesori, come fa la Sapienza nei confronti dei suoi discepoli nell'Antico Testamento".(A.Feuillet).

Vangelo (Lc 23, 35-43)

Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno

Il vangelo di oggi è un brano della Passione secondo Luca, quando Gesù, in croce, è schernito e messo al rango dei malfattori.

Sotto la croce il popolo muto tace: non è possibile che dopo aver speso una vita per il popolo, per gli indifesi ed i diseredati, questi ora lo prendano in giro. I capi invece si beffano ironicamente di un Messia che, pretendendo di salvare gli altri, non sa salvare se stesso. La soldatesca si burla del suo titolo di re, motivo della sua condanna, affisso bene in vista sul legno del supplizio. Un pover'uomo, però, nella sua sofferenza, scopre con stupore la forza misericordiosa di Gesù e Gesù nel dialogo con lui è già trionfatore, re e salvatore e perciò chiama al suo regno chi confida in lui. E' l'ultimo atto di amore e di perdono prima dell'agonia.

Anche nei confronti degli avversari più accaniti Gesù dirà parole di perdono: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Gesù, quindi, esercita e manifesta la sua regalità non nella affermazione di un potere

dispotico, ma nel servizio di un perdono che tende alla riconciliazione. Gesù volle diventare causa di “maledizione” per la gente e con lui termina così la catena dell’offesa e della vendetta: in lui si spezza quella linea di peccato e di maledizione che pendeva sul mondo. Là dove il peccato è stato decisivo (morte di Gesù), si rivela il potere definitivo del perdono che è esteso a tutti.

Gal 3,13 : “Gesù si è fatto “maledizione” (= ha assunto su di sé il peccato del mondo) per riportare la giustizia (= benedizione, rapporto giusto con Dio) agli uomini. “Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”, “Oggi sarai con me in paradiso” Gesù risponde come signore della salvezza e nell’ombra della morte la concede al bandito: una prospettiva d’amore e di perdono.

Questo significa che egli non è più solo, camminano con lui quelli che lo accettano, i diseredati, i poveri, i banditi, i pubblicani, i peccatori, i maledetti e tutti quelli che non hanno trovato salvezza sulla terra e pregano: “Ricordati di me...”.

Luca attesta attraverso questa via l’efficacia del sacrificio di Cristo: la croce di Cristo trasforma il mondo attraverso la conversione e il perdono. Perdono e abbandono fiducioso in Dio sono i due ultimi atti terreni di Gesù. Il destino dell’uomo è sempre nella mani della sua libertà: un ladrone crede, si converte, si salva; uno bestemmia, si dispera e muore. Cristo morendo, e con lui il ladrone pentito, non ci dà un appuntamento nel regno della morte, ma in quello della vita; egli non è venuto ad annunciarci il Dio dei morti, ma quello dei vivi e la sua morte non è un sigillo definitivo, ma una soglia che ci introduce nel paradiso. Mosè ed Elia sono testimoni nella trasfigurazione, 2 testimoni misteriosi compaiono nella Risurrezione, 2 volgari briganti nella crocifissione. L’ultima ed unica compagnia di Gesù è ancora una volta (come alla nascita) quella dei minimi della terra, quelli che nulla contano. Il Cristo sulla croce, come ultimo atto del suo regno terrestre e come primo gesto del suo regno glorioso, offre perdono e salvezza: un gesto d’amore e di liberazione, sigillo di una vita consacrata al perdono e alla salvezza. Cristo è crocifisso fuori della mura della città, il luogo destinato ai briganti, agli scomunicati perché non contaminassero il sacro suolo della città.

Il termine “paradiso” di origine persiana, letteralmente vuol dire “giardino, luogo di delizie”.

Questa immagine evoca la pagina fondamentale con la quale si apre la Sacra Scrittura: il paradiso dell’Eden da cui l’uomo (Adamo) fu espulso e a cui ora, con la guida di Cristo, ritorna. Là l’uomo ritroverà pace e pienezza di vita, armonia e felicità. Il ladrone non pentito interPELLA Gesù con :“Cristo” (v.39), lo insulta con le stesse parole dei sinedriti e dei soldati romani, ma con una formulazione piena di sarcasmo: “non sei tu il Cristo?”.

Il buon ladrone, invece, riconosce Gesù come re: “nel tuo regno” (v.42), un titolo politico per una realtà celeste: il regno di Dio. Nella figura del buon ladrone c’è la dimostrazione concreta di quanto è detto nei Vangeli: “Dio dà a tutti il tempo di pentirsi” e in effetti proprio all’ultimo momento, già crocifissi, ai due ladroni è data questa possibilità, ma uno solo la coglie e si salva.

“Oggi sarai con me in paradiso”, non è una promessa rimandata ad un giorno futuro fosse anche prossimo, è una promessa subito mantenuta, che si trasforma in una realtà immediata. Oggi vuol dire infatti adesso, subito, ora: non c’è attesa tra la promessa e la sua realizzazione, che inoltre non è passeggera, ma per sempre. Bisogna scoprire la gioia e il gusto di essere perdonati, riconoscere di essere bisognosi di perdono. Gesù si raggiunge prendendo coscienza di aver sbagliato; ricercando la sua misericordia la riceveremo.

GIOVANNI CRISOSTOMO *Hom. de cruce et latrone, 2 s.*

Il paradiso aperto a un ladro

Vuoi vedere un’altra sua opera meravigliosa? Oggi ci ha aperto il paradiso, ch’era chiuso da più di cinquemila anni. In un giorno e in un’ora come questa, vi portò un ladro e così fece due cose insieme: aprì il paradiso e v’introdusse un ladro. In questo giorno ci ha ridato la nostra vera patria e l’ha fatta casa di tutto il genere umano, poiché dice: **“Oggi sarai con me in paradiso”** (Lc 23,43). Che cosa dici? Sei crocifisso, hai le mani inchiodate e prometti il paradiso? Certo, dice, perché tu possa capire chi sono, anche sulla croce. Perché tu non ti fermassi a guardare la croce e potessi capire chi era il Crocifisso, fece queste meraviglie sulla croce. Non mentre risuscita un morto, o quando comanda ai venti e al mare, o quando scaccia i demoni, ma mentre è in croce, inchiodato, coperto di sputi e d’insulti, riesce a cambiar l’animo d’un ladro, perché tu possa scoprire la sua potenza. Ha spezzato le pietre e ha attirato l’anima d’un ladro, più dura della pietra e l’ha onorata, perché dice: **“Oggi sarai con me in paradiso”**. Sí, c’eran dei Cherubini a custodia del paradiso; ma qui c’è il Signore dei Cherubini. Sí, c’era una spada fiammeggiante, ma questi è il padrone della vita e della morte. Sí, nessun re condurrebbe mai con sé in città un ladro o un servo. L’ha fatto Cristo, tornando nella sua patria, v’introduce un ladro, ma senza offesa del paradiso, senza deturparlo con i piedi d’un ladro, accrescendone anzi l’onore; è

onore, infatti, del paradiso avere un tale padrone, che possa fare anche un ladro degno della gioia del paradiso. Quando infatti egli introduceva pubblicani e meretrici nel regno dei cieli, ciò non era a disonore, ma a grande onore, perché dimostrava che il padrone del paradiso era un così gran Signore, che poteva far di pubblicani e meretrici persone così rispettabili, da meritare l'onore del paradiso. Come, infatti, ammiriamo maggiormente un medico, quando lo vediamo guarire le più gravi e incurabili malattie, così è giusto ammirare Gesù Cristo, quando guarisce le piaghe e fa degni del cielo pubblicani e meretrici. Che cosa mai fece questo ladro, dirai, da meritarsi dopo la croce il paradiso? Te lo dico subito. Mentre per terra Pietro lo rinnegava, lui in alto lo proclamava Signore. Non lo dico, per carità, per accusare Pietro; ma voglio rilevare la magnanimità del ladro. Il discepolo non seppe sostenere la minaccia d'una servetta; il ladro tra tutto un popolo che lo circondava e gridava e imprecava, non ne tenne conto, non si fermò alla vile apparenza d'un crocifisso, superò tutto con gli occhi della fede, riconobbe il Re del cielo e con l'animo proteso innanzi a lui disse: *"Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno"* (Lc 23,42). Per favore, non sottovalutiamo questo ladro e non abbiamo vergogna di prendere per maestro colui che il Signore non ebbe vergogna di introdurre, prima di tutti, in paradiso; non abbiamo vergogna di prender per maestro colui che innanzi a tutto il creato fu ritenuto degno di quella conversazione che è nei cieli; ma riflettiamo attentamente su tutto, perché possiamo penetrare la potenza della croce. A lui Cristo non disse, come a Pietro: *"Vieni e ti farò pescatore d'uomini"* (Mt 4,19), non gli disse, come ai Dodici: *"Sederete sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele"* (Mt 19,28). Anzi neanche lo degnò d'una parola, non gli mostrò un miracolo; lui non vide un morto risuscitato, non demoni espulsi, non il mare domato; eppure lui innanzi a tutti lo proclamò Signore e proprio mentre l'altro ladro lo insultava...

Hai visto la fiducia del ladro? La sua fiducia sulla croce? La sua filosofia nel supplizio e la pietà nei tormenti? Chi non si meraviglierebbe che, trafitto dai chiodi, non fosse uscito di mente? Invece non solo conservò il suo senno, ma abbandonate tutte le cose sue, pensò agli altri e, fattosi maestro, rimproverò il suo compagno: *"Neanche tu temi Dio?"* (Lc 23,40). Non pensare, gli dice, a questo tribunale terreno; c'è un altro giudice invisibile e un tribunale incorruttibile. Non t'affannare d'essere stato condannato quaggiù; lassù non è la stessa cosa. In questo tribunale i giusti a volte son condannati e i malvagi sfuggono la pena; i rei vengono prosciolti e gl'innocenti vengono giustiziati. Infatti i giudici, volenti o nolenti, spesso sbagliano; poiché per ignoranza o inganno o per corruzione possono tradire la verità. Lassù è un'altra cosa. Dio è giudice giusto e il suo giudizio verrà fuori come la luce, senza tenebre e senza ignoranza...

Vedi che gran cosa è questa proclamazione del ladro? Proclamò Cristo Signore e aprì il paradiso; e acquistò tanta fiducia, che da un podio di ladro osò chiedere un regno. Vedi di quali beni la croce è sorgente? Chiedi un regno? Ma che cosa vedi che te lo faccia pensare? In faccia hai una croce e dei chiodi, ma la croce, egli dice, è simbolo di regno. Invoco il Re, perché vedo il Crocifisso; è proprio del re morire per i suoi sudditi. Questo stesso disse: *"Il buon pastore dà la vita per le sue pecore"* (Gv 10,11). Dunque, anche un buon re dà la vita per i sudditi. Poiché dunque diede la sua vita, lo chiamo Re. *"Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno"*.

Père Abbé ARMAND VEILLEUX, ocso

Gesù Re : certo come re è un po' curioso, lassù sulla croce. In realtà, è piuttosto sorprendente che gli venga dato un titolo che ha sempre rifiutato. Era fuggito quando la folla aveva voluto consacrarlo re; e a Pilato che insisteva: « Allora, sei tu il re dei Giudei? » aveva semplicemente risposto: « Sei tu che lo dici ». E, al buon ladrone del Vangelo che abbiamo letto oggi, il quale gli chiede: « Ricordati di me quando sarai nel tuo regno », nella sua risposta Gesù non parla di regno, ma dice piuttosto: « oggi stesso sarai con me in "Paradiso" ».

In questo brano del suo Vangelo, Luca stabilisce un contrasto molto accentuato tra la comprensione che questo povero ladrone ha di Gesù e l'incomprensione totale che di lui hanno tutti gli altri. Il popolo, poveraccio, così facilmente manipolato – come possiamo constatarlo sempre nei momenti di crisi - aveva sulle prime seguito Gesù, e aveva anche voluto farlo re; poi, manipolato dai dottori della legge e dai capi del popolo, aveva reclamato la sua morte. E ora, questo stesso povero popolo – che non sa più bene neppure lui cosa vuole – « resta là a guardare », ma allora tutti gli altri si scatenano e, alla fin fine dicono tutti la stessa cosa. I capi sghignazzano e dicono: « Ha salvato gli altri, che salvi se stesso ». I soldati lo scherniscono e dicono: « Se sei il re dei Giudei, salva te stesso ». Il primo ladrone dice perfino: « Non sei forse il Messia? Salva te stesso ».

« Salva te stesso » ripetono tutti quanti. Come se Gesù fosse venuto per salvare se stesso e non per salvare tutti coloro che erano perduti. Lo invitano a mostrare la sua onnipotenza scendendo dalla croce. Ma lui invece è salito sulla croce proprio per mostrare la sua debolezza – la nostra debolezza, che aveva preso su di sé. E loro, sono tutti troppo consci del loro potere e del loro valore personale, per rendersi conto che hanno bisogno

di essere salvati. Non possono immaginare niente altro che un re pieno di potere e di potenza, mentre invece la funzione primaria del re che Dio aveva dato al suo Popolo all'epoca di Samuele era quella di difendere i poveri, i piccoli, la vedova e l'orfano, di fare giustizia ai deboli e agli oppressi. Gesù non ha nulla da rispondere loro. Con loro, non ha certamente nulla da perdere, ma neppure nulla da guadagnare. E ha semplicemente pregato il padre suo di perdonare loro, perché non sanno quello che fanno.

Il secondo ladrone è uno di quei poveri che sanno di essere poveri. Sapendo di aver bisogno di salvezza, sa riconoscere un salvatore; neppure lui non ha niente da perdere, ma ha tutto da guadagnare. Parla a Gesù con la familiarità toccante di coloro che non sanno portare delle maschere, e davanti ai quali nessuno sa portarne a sua volta. Non sa che farsene dei titoli di « Signore » o di « Maestro », di « Monsignore » o di « Reverendo ». Chiama Gesù semplicemente con il suo nome, come farebbero naturalmente dei compagni di prigionia o sul luogo della esecuzione. « Gesù, dice il ladrone buono, ricordati di me quando verrai a inaugurare il tuo regno. » « Ricordati di me ... ». E' il **ricordo** che lega a Cristo i credenti di tutti i tempi, vale a dire coloro che si ricordano di lui e della raccomandazione che egli ha fatto loro: « Fate questo in memoria di me ». Ma è anche, prima di tutto, il ricordo che Lui, Gesù, ha di tutti i suoi, ricordo che li lega a Lui : « Ricordati di me », dice il buon ladrone che certamente non aveva inteso la raccomandazione che Gesù aveva fatto ai suoi nell'ultima cena, ma che forse sapeva ciò che Gesù aveva detto della donna che gli aveva versato il profumo sui piedi, li aveva bagnati delle sue lacrime e asciugati con i suoi capelli: « Dovunque questo Vangelo sarà annunziato, aveva detto, si citeranno questi fatti *in memoria di lei* »

E' questo ricordo che Gesù ha di noi a stabilire un ponte tra l'eternità e la nostra vita in questo mondo. Il **regno** eterno di Dio è allora instaurato nel momento presente : « *Oggi*, con me, tu sarai in Paradiso. »

E' a questo « oggi » che ci lega la nostra celebrazione eucaristica. Noi facciamo memoria di lui, perché sappiamo che lui si ricorda di noi.

La nostra vita di preghiera continua consiste nel vivere costantemente in presenza di Dio, nel mantenere presente nei nostri cuori il ricordo di Gesù. Ma questo è possibile perché Gesù si ricorda lui stesso di noi. Insieme con il brigante del Vangelo che, fedele al suo mestiere di ladro, secondo una bella espressione di san Giovanni Crisostomo, « ruba con la sua confessione il regno dei cieli », anche noi, che siamo come una banda di briganti, diciamogli : « Ricordati di noi quando sarai nel tuo regno ».

MONSIGNOR ANTONIO RIBOLDI

Solennità di Cristo Re

Dio guarda alla nostra vita come 'un cammino verso di Lui'.

Tutti conosciamo le difficoltà che si incontrano in questo cammino e, per di più, in un mondo che sempre ripete la storia di Adamo ed Eva, tentato dal più astuto degli esseri.

Facile non capire perché viviamo, e allora si dà alla vita un non-senso, come un pittore che, non avendo bene appreso l'arte del dipingere, si diverte a scarabocchiare o imbrattare una tela, alla fine rendendola roba da buttare.

Facile affermare quanto una giovane un giorno mi disse, con la disperazione negli occhi, specchio del buio della sua anima: "Io non ho chiesto di nascere e voi preti lo chiamate dono. Un dono che non capisco e rifiuto, perché mi fa solo impazzire, al punto che lo vorrei buttare, ma non ne ho il coraggio. È un peso troppo grande e non ho la forza di portarlo. Ma perché la vita deve essere un peso e non una gioia?".

Ma è proprio così?

Sappiamo tutti, o dovremmo saperlo, che la vita non è un peso. È una difficile lotta, sì, ma meravigliosa per arrivare alla pienezza della felicità, come è nella volontà di Chi ci ha fatto questo dono: il Padre.

Dio sa molto bene come, da soli, vivere sia camminare in un pericoloso buio, quando invece si ha bisogno di una intensa luce.

Doveva essere questo il nostro destino, un meraviglioso stare nella Luce e nella Pace, se non ci fosse stato, da parte dell'uomo, con il peccato originale, il rifiuto di Dio. Un rifiuto che oggi spesso continua...creando i danni che tutti conosciamo.

Ma la bontà del Padre non poteva, né può, lasciarci nella insostenibile solitudine.

E ci ha donato Suo Figlio, Gesù, che venne tra noi, come uno di noi, e da allora si è fatto così vicino a noi, da essere 'l'immensa Luce' di cui abbiamo bisogno.

Per entrare nella Sua Luce la Chiesa ci propone l'anno liturgico, ossia interpreta il tempo, ritmandolo sulla vita di Gesù, tra di noi.

Inizia con l'attesa di Dio, chiamato tempo di Avvento; quindi la nascita del Figlio, cioè il Natale; il tempo della crescita, nel silenzio di Nazareth, sotto la guida di Maria e Giuseppe; la Sua missione tra di noi per tre anni; il compimento del Suo amore nella crocifissione, resurrezione e ascensione, per far posto allo Spirito Santo nella Pentecoste.

La Chiesa chiude l'anno con una solennità, il trionfo di Dio, che è la regalità di Gesù Cristo, Re dell'universo.

E che Gesù sia realmente e sempre 'il Sovrano di tutto e di tutti', lo descrive bene S. Paolo nella Lettera ai Colossesi: "Fratelli, ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È Lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui. Egli è anche il Capo del corpo, cioè della Chiesa, il Principio, il Primogenito di coloro che resuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose" (Col 1, 12-19).

E' davvero incredibile come Dio, il Padre, ci abbia amato e ci ami tanto, al punto da considerarci tutti, senza eccezioni, 'suoi tesori', come tante volte ci chiamavano le nostre mamme.

Difficile anche solo immaginare quanto ci voglia bene e quanto davvero ci sia vicino, ci sostenga e ci desideri un giorno partecipi del Suo ineffabile Regno.

I Santi, da quelli più grandi a quelli feriali, non solo capirono questo 'stare nel Cuore di Dio', ma ne facevano il senso meraviglioso dell'esistenza, fino a dire come S. Paolo: 'per me vivere è Cristo'. Purtroppo noi, spesso, siamo come 'malati di miopia spirituale', quella generata dalla superbia o dal vuoto di fede: una miopia che fa della vita un vivere senza paternità, come orfani che non sanno chi li ha generati e a chi interessi la loro vita.

Ci riempiamo gli occhi di illusorio stupore, verso realtà che 'brillano' di luce falsa: la ricchezza, la bellezza esteriore, il piacere, la posizione sociale, il potere, che nulla hanno a che fare con l'amore e la gioia.

L'amore nasce nell'umiltà, che è la via per manifestarsi, per fare posto a chi si ama, e si dona con fedeltà.

Possiamo dunque capire perché l'evangelista Luca esalta 'la regalità di Cristo', in un momento drammatico, in cui Gesù appare nella peggiore condizione, in cui un uomo possa essere ridotto... ma che diventa trionfo ineguagliabile, quando questo 'nulla' è stato accettato come supremo atto di amore.

"In quel tempo, il popolo stava a vedere, i capi invece schernivano Gesù, dicendo: Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto. Anche i soldati lo schernivano e gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso. C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei" (Lc 23, 35-40).

Trovavano assurdo che uno, che affermava di essere re, 'ma non di questo mondo', finisse nel modo più disonorante sulla croce senza alcuna resistenza.

Dov'era la sua forza? La sua potenza?, forse, si chiedevano. Davvero la regalità di Gesù ha nulla da condividere con il concetto di regalità, che abbiamo noi uomini. Noi siamo abituati a chiamare 'grandi' quanti nella politica, nell'economia, nella vita sociale, sanno imporsi con 'visibilità', che spesso sa di voglia di affermarsi, di stupire.

Basta assistere alle folle che 'corrono per vedere, sentire' qualche divo o personaggio...

Ma spesso questa 'potenza' umana è tutto fuorché amore.

Un potente è difficile anche solo da accostare!

Mentre a portata di mano, pronta ad ascoltarci, a mettersi nei nostri panni, a rivestirsi delle nostre tristezze, a ridarci speranza, è la persona 'umile', che per la sua bontà invita ad aprire il cuore.

Un grande cristiano disse: "La superbia e il potere, tante volte, usano i poveri per farsi strada. Solo l'amore, facendosi povero, fa strada ai poveri". Ed è quello che ha fatto Gesù, 'il Re dei re': l'umiltà che si annulla in croce, per darci 'Tutto'. Viene allora da chiedersi: 'Come mai Gesù non è il Re della nostra vita?' Sulla croce Lui stesso ha dato la risposta: Non sanno quello che fanno'.

Eppure la sete dell'uomo, oggi, lo pone in ricerca di qualcuno che davvero lo comprenda e lo ami, pronto ad accoglierlo, sempre, senza limiti.

Quell'inconfessato scontento di tanti, che cercano chi possa capirli o chi seguire, come unico amore, la dice lunga sul bisogno di incontrare Cristo, nostro Re.

Così il grande Paolo VI, quando era vescovo a Milano, nel 1955, scriveva: "Oggi l'ansia di Cristo pervade il mondo dei lontani, quando in essi vibra qualche autentico movimento spirituale. L'ansia di trovare Cristo si insinua in un mondo, avvinto dalla tecnica del materialismo e della politica, ma che non vuole soffocare; e quando a tratti profondamente respira, ascolta noi, e noi, che stiamo pregando, quasi ci segue.

O Cristo, nostro unico Mediatore, tu ci sei necessario per venire in comunione con Dio Padre; per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario, o solo e vero Maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o Fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande Paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o Vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, Re, Signore, o Dio con noi, per imparare l'amore vero, e per camminare nella gioia e nella forza della carità, lungo il cammino della nostra via faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli".

Viene allora da dire un grande Grazie a Gesù, nostro solo Re, Colui che ha tanta cura della nostra vita, quella vera, e vuole amore, per donare gioia.

Grazie, Gesù, mio Re.

E con la Chiesa cantiamo:

"Gesù, dolce Memoria che dai la vera gioia del cuore ma più del miele e di ogni cosa dolce è la tua Presenza. Niente si canta di più soave, nulla si ode di più lieto, nulla si pensa di più dolce che Gesù, Figlio di Dio. Gesù, Speranza per chi si converte, quale misericordia per chi ti invoca!

Quale bontà per chi ti cerca, che sarai per chi ti trova?

Non vi è lingua capace di narrare, né parola in grado di esprimere. Chi ne fa esperienza può credere cosa sia amare Gesù.

Gesù, sii la nostra Guida, tu che sei il Premio che ci attende.

Sia in Te la nostra gloria. Sempre!"

DON CORRADO SANGUINETI

Dio ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto

In questa domenica, che chiude l'anno liturgico, la Chiesa celebra il mistero di Cristo, re dell'universo, e il passo di Luca, proposto alla nostra meditazione, ci permette di penetrare nei tratti assolutamente originali della regalità di Gesù, un re ben diverso dai normali canoni storici e culturali, che realizza la sua signoria per la via paradossale della croce. Nel vangelo di Luca, la scena drammatica della crocifissione è rappresentata come un autentico "spettacolo" offerto al popolo e ai capi, che provoca nei due gruppi reazioni differenti: il popolo è descritto in un atteggiamento più positivo, "stava a vedere", e al termine le folle se ne torneranno, percuotendosi il petto in segno di pentimento (Lc 23,48), mentre i capi, le autorità religiose giudaiche scherniscono Gesù, e non sembrano leggere nessun segno nel volto, nei gesti e nelle parole del crocifisso.

Per tre volte il Signore è come sfidato, sulla sua capacità di salvezza, e quindi, indirettamente, sulla sua forza, sulla sua autorità d'invio definitivo di Dio; prima i capi, poi i soldati e infine uno dei due malfattori, appesi in croce, deridono Gesù e si prendono gioco della sua potenza, manifestata nelle guarigioni e nei miracoli: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso se è il Cristo di Dio, il suo eletto". In particolare i soldati, facendo eco al motivo formale della condanna, mettono proprio in ridicolo il titolo di "re dei Giudei" attribuito a questo strano maestro della Galilea, che sembra tutto, fuorché un re, e ancor meno l'atteso Messia d'Israele. Non è difficile percepire un legame tra questi scherni sotto la croce e le accuse e le perplessità che sempre si levano contro l'apparente impotenza di Cristo, di fronte alle tragedie della storia e della vita dell'uomo: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi... Se Gesù ci fosse, se fosse davvero lui il Signore, certe cose, certi fatti non dovrebbero accadere!". Ma è proprio sulla croce che Cristo svela la natura della sua signoria, e il suo modo unico d'essere re; egli non salva se stesso, ma accetta di vivere fino fondo l'oscurità della sofferenza e della morte, quasi per far risplendere, dal di dentro delle nostre contraddizioni, un amore fedele, che va fino in fondo, un amore che nel suo donarsi incondizionato, trasforma una morte crudele, violenta e umanamente ingiusta, in un atto di libertà, d'offerta e di consegna amorosa di sé al Padre: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46 ripresa del Sal 31,6). Gesù è re non perché vince e domina, secondo i criteri della potenza mondana, ma per la dedizione incondizionata alla volontà del Padre, che lo conduce alla gloria, alla pienezza della vita per questa via di spoliamento e di morte: così, rinunciando a salvare se stesso, permette al Padre di compiere, nella sua Pasqua di morte e di risurrezione, la salvezza degli uomini.

Ecco la regalità che ha visto il “buon” ladrone, il primo a partecipare di questa salvezza donata per grazia, nell'innocenza totale di Gesù, ingiustamente condannato, e nella preghiera che giunge ad abbracciare i persecutori, “Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34): un amore, una forza, una libertà davvero regali, l'intuizione della verità messianica di Gesù. Sulla croce, per Luca, si realizza un incontro orante, tra il Signore, che vive la sua passione nell'affidamento fiducioso al Padre, e un uomo, carico di gravi colpe, che sa però riconoscere la signoria ancora nascosta del Crocifisso; da qui un'indicazione preziosa per i discepoli di ogni tempo.

Se vogliamo comprendere il volto più autentico di Gesù, se vogliamo seguire le tracce del suo essere re, il vero re dei Giudei e del mondo intero, dobbiamo tornare alla croce, dobbiamo guardare anche noi questo spettacolo, per essere feriti da un amore così gratuito e senza misure; non sbaglia la Chiesa a cantare da secoli “Regnavit a ligno Deus”, qui si mostra la vera potenza, la potenza debole dell'amore, che solo è in grado di trasformare i cuori e di rendere presenti, nella storia, i segni del Regno che viene, e che nella Pasqua del Signore è già all'opera nel travaglio dell'umana avventura.

By Undicesima Ora